

Recensioni, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 277-289.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 277-289
------------------------	-------	------	------	-------------

Die Tiroler Landesordnungen von 1526, 1532 und 1573. Historische Einführung und Edition, hrsg. von Josef Pauser, Martin P. Schennach, unter Mitarbeit von Verena Schumacher, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2018 (Fontes Rerum Austriacarum. Österreichische Geschichtsquellen. Dritte Abteilung. Fontes Iuris, 26), 796 pp., ill.

Il corposo volume oggetto di questa recensione sottopone all'attenzione degli studiosi l'edizione critica dei tre ordinamenti a stampa della contea del Tirolo (*Tiroler Landesordnungen*) emanati rispettivamente nel 1526, nel 1532 e nel 1573. A queste principali fonti normative i curatori hanno aggiunto la *Malefizordnung* del 1499 (una raccolta di disposizioni, concernenti soprattutto il diritto penale e quello processuale), poiché gli articoli che la costituiscono furono successivamente integrati nella *Landesordnung* del 1526, e la *Policeyordnung* del 1573, poiché andava a completare le norme di 'buona polizia' già contenute nella *Landesordnung* coeva.

Tali compilazioni, per lo più soltanto indirettamente correlate con lo spazio geografico che nell'Ottocento avrebbe assunto la denominazione di "Trentino", rivestono comunque per la storia complessiva di quest'ultimo nell'età moderna un interesse non trascurabile. Basti ricordare da un lato i vincoli instaurati dal principato vescovile di Trento con la contea del Tirolo, la quale all'epoca della promulgazione delle normative di cui qui si tratta era passata da un secolo e mezzo alla Casa d'Austria dopo l'estinzione del casato tirolese, dall'altro la dipendenza diretta dalla stessa contea di alcune zone del Trentino, alle quali l'osservanza delle *Landesordnungen* teoricamente sarebbe dovuta essere estesa, mentre invece, come si afferma nell'introduzione all'opera in questione, per lo più ciò non avvenne.

Il libro si avvale di una breve prefazione di Thomas Olechowski, presidente e responsabile della Commissione per la storia del diritto in Austria (*Kommission für Rechtsgeschichte Österreichs - KRGÖ*) e del Centro di ricerca per l'evoluzione delle fonti normative (*Forschungsstelle für Rech-*

tsquellenerschließung - FRQ). Nella prefazione si ricorda tra l'altro che Josef Pauser e Martin P. Schennach si erano in passato già occupati delle *Landesordnungen* tirolesi (Pauser in particolare della normativa di polizia della seconda metà del XVI secolo) e quindi apparivano in qualche modo predestinati a curare l'edizione delle fonti di cui qui ci occupiamo. Il contributo di Verena Schumacher, invece, è consistito nella collazione dei testi documentari e nella predisposizione dell'apparato scientifico che corredda il lavoro. Alla prefazione segue una succinta premessa dei due curatori.

Il volume si articola in una lunga introduzione, suddivisa in due parti principali (ripartite a loro volta in capitoli, paragrafi e talvolta sottoparagrafi), seguite da un inserto iconografico che propone alcuni frontespizi delle normative oggetto di questa edizione critica, e infine dalle avvertenze editoriali, dove sono resi noti i criteri seguiti nella trascrizione dei testi e altri interventi redazionali.

Il testo delle tre *Landesordnungen* e delle altre due ordinanze accessorie, introdotto dalle rispettive coperte delle edizioni originali riprodotte su fondino grigio, occupa la gran parte del volume. È impossibile in questa sede entrare nel merito degli articoli che formano le compilazioni a carattere statutario di cui stiamo parlando, documenti che la storiografia giuridica italiana è solita classificare come fonti di 'diritto proprio'. Un orientamento di massima sui contenuti di questi ordinamenti per lo studioso che vi si accosta – il quale deve almeno sapersi destreggiare nella non semplice lettura dell'antico idioma in uso nell'area bavaro-tirolese, attraverso cui le fonti normative in questione si esprimono – può costituire il più o meno breve sommario, originale e non redazionale, anteposto a ciascun 'libro' o sua sottopartizione. A tal proposito, è utile precisare che la *Tiroler Malefizordnung* del 1499 è divisa in due parti; la *Landesordnung* tirolese del 1526 è costituita da due 'libri' (il primo suddiviso in sette parti, il secondo in due); quella del 1532 è formata da otto 'libri' privi di suddivisioni al loro interno; quella del 1573 da nove, come nel caso precedente privi di sottopartizioni; infine, la *Policeyordnung* del 1573 è un'ordinanza formata da 28 articoli spesso suddivisi in paragrafi.

Il volume si chiude con gli accurati indici, che rimandano alla collocazione dell'articolo (o degli articoli) ove è presente un determinato termine linguistico e alla sigla della normativa entro la quale detto articolo si colloca; segue un ricco glossario e infine una serie di tavole dove sono evidenziate le concordanze e le variazioni tra gli articoli normativi di un ordinamento e quelli del successivo. La *Tiroler Malefizordnung* del 1499 viene confrontata con la *Landesordnung* del 1526, quest'ultima con la *Landesordnung* del 1532, la quale è invece contrapposta alla *Landesordnung* del 1573, men-

tre la *Policeyordnung* tirolese del 1573 è comparata alla *Policeyordnung* del 1552 vigente nella Bassa Austria.

L'estensione limitata accordata a una recensione non consente di ripercorrere lo stimolante saggio introduttivo dei due curatori se non mediante pochi cenni. Innanzi tutto, fin dalla prefazione si afferma che l'opera di cui qui si tratta era da tempo attesa nell'ambiente degli studi storici. I documenti presentati, infatti, rivestono svariati motivi di interesse non solo per gli studiosi di storia del diritto, ma, ad esempio, per chi si occupa delle costituzioni cetuali nella prima età moderna o della storia della proprietà fondiaria. Le vicende che videro la nascita della *Landesordnung* del 1526 inoltre fanno sì che in particolare questo documento rivesta una valenza sovraregionale, essendo una fonte importante per la storia della rivolta contadina nell'area germanica in generale. In merito a questo, i curatori forniscono anche un dato che riguarda in maniera più ravvicinata il principato vescovile di Trento, dove pure, com'è noto, si estese il moto di ribellione. Mentre – si afferma – quella che dalla storiografia tirolese più tradizionale fu definita la *Bauernlandesordnung* (poiché le vecchie interpretazioni forzavano il ruolo rivestito dai contadini in rivolta nella compilazione del testo statutario promulgato nel 1526, che si voleva fosse stato estorto al principe territoriale) e le sue versioni successive ebbero, almeno parzialmente, valore di consuetudine giuridica nel principato vescovile di Bressanone – sempre fatta salva la potestà legislativa di quel vescovo in quanto principe dell'impero – lo stesso non accadde a Trento. Tuttavia, nel clima della Guerra rustica si rifletté per un certo tempo sull'opportunità di introdurre anche nel principato tridentino alcune norme della *Landesordnung*. Si ipotizzò di estendervi soprattutto la *Empörungsordnung* (ordinanza volta a prevenire future insurrezioni, poi pubblicata appunto alla fine della compilazione del 1526), insieme alle disposizioni che intendevano regolare i rapporti tra popolazione rurale e signori e a materie come i diritti di caccia e pesca, pesi e misure e a una quantità di norme di polizia. Con il ristabilimento dell'autorità vescovile, alla fine dei tumulti, le valutazioni in merito alla messa in vigore nel principato di Trento di almeno una parte della normativa tirolese non trovarono attuazione pratica. Bernardo Cles, il principe ecclesiastico sotto il quale la ribellione aveva raggiunto il territorio trentino, provvide poi, come sappiamo, a promulgare, due anni dopo la '*Bauernlandesordnung*' tirolese, un nuovo statuto per le terre sulle quali esercitava la sua autorità, lo Statuto di Trento del 1528, che mediante successive integrazioni e varie ristampe avrebbe accompagnato il principato fino alla sua secolarizzazione.

I curatori ricordano peraltro che alcune parti del territorio tirolese di lingua tedesca furono esenti dall'applicazione della *Landesordnung*. Presso

le giurisdizioni di Kufstein, Kitzbühel e Rattenberg, bavaresi fino al 1504-06, rimase in vigore la normativa bavarese del 1346, mentre agli abitanti di Caldaro/Kaltern fu concesso di continuare a regolarsi mediante gli statuti locali, che in virtù di un privilegio imperiale conservarono la loro validità parallelamente alla *Landesordnung* quando questa nel 1681 fu infine introdotta anche in questa giudicatura. Martin Paul Schennach d'altronde, tenendo evidentemente conto della molteplicità e della stratificazione delle fonti normative – caratteristica dell'età medievale e di quella moderna – nell'enucleare i requisiti atti a far sì che un ordinamento locale possa essere classificato come una *Landesordnung* pone l'entrata in vigore di tale legge almeno nella gran parte del territorio di riferimento, dunque non necessariamente ovunque. Per questo motivo – potremmo aggiungere – le terre dell'odierno Trentino che nell'antico regime furono incorporate nella contea del Tirolo spesso poterono continuare a fruire, allo stesso modo di quanto era accaduto a Caldaro, dei propri ordinamenti locali e addirittura elaborarne di nuovi, come nel caso di Rovereto. Tolta alla Serenissima da Massimiliano I nel 1509, la città si dotò di nuovi statuti nel 1610, confermati dall'arciduca Massimiliano conte del Tirolo, proprio quando la *Landesordnung* tirolese del 1573 era stata ristampata da appena sette anni.

L'introduzione del volume in oggetto affronta successivamente argomenti che probabilmente possono maggiormente interessare agli studiosi della storia della stampa. Va ricordato comunque che le antiche normative qui trascritte e commentate costituiscono opere particolari (i curatori le ascrivono alla categoria delle "Amtliche Druckschriften"), edizioni di carattere ufficiale per le quali i rapporti con la storia politico-istituzionale, trattate nella prima parte dell'introduzione, sono comunque assai stretti. In queste pagine l'attenzione si concentra sulla stampa, la descrizione e la diffusione delle tre *Landesordnungen* tirolesi e delle altre due normative qui pubblicate, che grazie alla recente invenzione poterono raggiungere porzioni ben più ampie di popolazione rispetto alle precedenti copie manoscritte di documenti analoghi redatte nelle cancellerie. Informazioni di vario genere sono fornite nel capitolo riguardante la storia della stampa (*Druckgeschichte*) di ciascuna delle cinque normative. Ad esempio il loro prezzo di vendita o il perché della scelta di rivolgersi spesso a professionisti attivi ad Augsburg: per la *Landesordnung* del 1573 si scartò lo stampatore di Innsbruck in quanto, affermano i curatori, "nicht besonders talentiert". E ancora, l'importanza per l'editore di ottenere un privilegio di stampa per un certo numero di anni, in modo da potersi rifare delle spese sostenute, e magari fruire di una sovvenzione da parte del principe territoriale, inutilmente attesa quando era in previsione la ristampa della *Landesordnung* del 1573, che fu poi realizzata nel 1603. In un successivo capitolo, ribadito che

i parametri descrittivi per questo genere di pubblicazioni sono quelli applicati al libro antico, vengono elencati in una decina di punti i dati presi in considerazione nella descrizione editoriale, cui si aggiunge l'elenco delle biblioteche austriache ed estere dove si trovano copie delle opere a stampa cui è dedicato il volume qui recensito. Nel terzo capitolo troviamo un'ampia scheda riassuntiva per ciascuna opera coeva, comprensiva dell'eventuale rimando al sito Internet dove un esemplare digitalizzato della stessa è stato messo a disposizione del pubblico.

Relativamente a quest'ultimo punto, concludiamo con un'importante considerazione che troviamo nella premessa dei curatori. Proprio nei tempi attuali, in cui rilevanti patrimoni librari sono stati ormai digitalizzati e spesso resi fruibili *online*, sono sempre più necessari lavori come quello di cui stiamo parlando. La possibilità di accedere con facilità e senza intermediari a opere a stampa originali più o meno antiche (di diverso genere, e non solo di carattere giuridico, come nel nostro caso) rende sempre più utili le edizioni storico-critiche, ai fini di una valorizzazione di detti materiali e di una corretta comprensione degli stessi per coloro che li consultano, siano essi studiosi o utenti generici.

Mauro Nequirito

Luigi de Campi (1846-1917). Ricerca archeologica e tutela dei monumenti nel Trentino asburgico, atti della giornata di studi, Cles, 27 ottobre 2017, a cura di Lorenza Endrizzi, Roberto Pancheri, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali, 2018, 221 pp.

La pubblicazione edita dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento raccoglie, a cura di Lorenza Endrizzi e Roberto Pancheri, gli Atti della giornata di studi volta a ricordare la figura di Luigi de Campi, organizzata nel 2017 dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con il Comune di Cles. Personalità eclettica, studioso, saggista, uomo politico, pittore dilettante e collezionista, Luigi de Campi, nato a Cles nel 1846 e deceduto a Losanna nel 1917, fu uno dei protagonisti dell'ambiente culturale del suo tempo. Esponente politico di primo piano in rappresentanza delle istanze trentine e adriatiche al Parlamento dell'Impero asburgico, fu anche tutore del patrimonio monumentale a livello territoriale. Archeologo e appassionato cultore di storia locale, gli va riconosciuto il merito di avere contribuito allo sviluppo della ricerca con un approccio metodologico aggiornato,

come dimostrano le sue pubblicazioni e le testimonianze d'archivio, tuttora di grande utilità.

Il volume, che accoglie i contributi di dieci autori di diversa formazione e vocazione, fornisce un quadro aggiornato delle conoscenze a nostra disposizione sulle indagini archeologiche e sulle azioni di tutela dei beni culturali intraprese dallo studioso tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale, anche in qualità di corrispondente e poi conservatore della imperial regia Commissione Centrale per la conservazione dei monumenti di Vienna. La pubblicazione contiene inoltre importanti approfondimenti sulla famiglia dell'archeologo clesiano e sulla sua attività politica nella veste di deputato alla Dieta provinciale del Tirolo e al Parlamento dell'Impero.

Ad aprire il volume è il recentemente e prematuramente scomparso Gianni Ciurletti, che inquadra de Campi “nella storia dell'archeologia trentina”; quindi Lorenza Endrizzi individua il contributo di de Campi all'archeologia della val di Non alla luce delle più recenti ricerche; Rosa Roncador si occupa dei rinvenimenti gallici e della “questione celtica”; Denis Francisci illustra le tombe romane di Pez a Cles, commentando il resoconto di de Campi e Cristina Bassi esplora l'archivio dell'archeologo clesiano, definito “un patrimonio archeologico”.

Passando dal campo archeologico a quello storico-artistico, Cinzia D'Agostino, sul tema dei restauri e della tutela dei monumenti a Riva del Garda, presenta la figura di de Campi come conservatore “tra istanze municipali e pareri della Commissione Centrale di Vienna” e Luca Gabrielli si occupa del “Castello del Buonconsiglio da fortezza-caserma a monumento”. Quindi Roberto Pancheri presenta il de Campi “committente d'arte, pittore e collezionista”, mentre Mirko Saltori ne illustra “l'attività politica e parlamentare”; infine, Sindy Kluge presenta la figura di Daisy Campi, figlia di Luigi, e ancora Roberto Pancheri chiude il volume proponendo “materiali per una biografia”.

Come sottolineato dal soprintendente Franco Marzatico nella presentazione del volume: “Rivolgere oggi uno sguardo retrospettivo a questo pioniere dell'archeologia dell'area alpina rappresenta un'importante occasione sia per prendere coscienza dei progressi compiuti dalla disciplina in quel lasso di tempo, sia per interrogarsi sulle tensioni ideologiche e politiche che sfociarono nella tragedia della Grande Guerra”.

Alberto Mosca

Vigilio Inama. Lo studioso, l'insegnante, il soldato, l'alpinista, a cura di Franco Nicolis, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni culturali. Ufficio beni archeologici, 2018, 95 pp.

Nato a Trento nel 1835 da famiglia originaria di Fondo, in val di Non, Vigilio Inama appartiene a quella nutrita schiera di intellettuali trentini che nella seconda metà dell'Ottocento – vuoi per sentimenti patriottici, vuoi per motivi professionali – ripararono nel regno d'Italia sabauda. Personalità poliedrica e dall'intelligenza assai mobile, dopo aver conseguito la maturità a Trento nel 1854 si iscrisse dapprima alla facoltà giuridica e successivamente a quella filosofica dell'Università di Innsbruck, passando poi a Praga e a Monaco, laureandosi infine a Padova, in filologia, nel 1858. Lasciata Trento nel 1861, alla riapertura, nel 1865, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, ottenne la cattedra di grammatica greca presso quell'istituto, alla quale associò ben presto quella di letteratura comparata, che tenne per tutta la vita. Dell'Accademia milanese fu anche preside dal 1877 al 1903. Ardente patriota, nel 1866 partecipò alla Terza guerra d'indipendenza, meritandosi una medaglia d'argento al valore. Nello stesso anno fu anche con Garibaldi a Bezzecca. Strenuo difensore dell'italianità del Trentino, unì inscindibilmente la sua attività di studioso all'impegno civile, vivendo da protagonista la vita amministrativa e culturale milanese (fu, tra l'altro, consigliere comunale e presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere). Morì improvvisamente a Milano il 12 dicembre 1912.

A cento anni dalla morte, l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Fondo, volle ricordare l'illustre studioso e la sua multiforme attività con due giornate di studio, tenutesi l'11 e il 12 dicembre 2012 proprio nel paese ove amava ritornare per trascorrere i periodi estivi di riposo. Di quelle due giornate il volumetto che qui si presenta raccoglie parte degli interventi che approfondiscono aspetti noti e meno noti dell'attività dell'Inama, mettendone in luce sia caratteristiche comuni al ceto intellettuale tardo ottocentesco dell'Italia in formazione sia elementi propri della personalità del grecista trentino.

Cristina Bassi, che alla figura dell'Inama aveva già dedicato un apprezzato profilo biografico nel 1990, nel suo intervento *Vigilio Inama studioso di epigrafia romana* (pp. 7-18), ne tratteggia l'impegno quale epigrafista, sottolineando come gran parte dei suoi lavori in questo campo siano rimasti inediti e mettendo in evidenza i legami tra queste indagini e la terra di origine della sua famiglia, tra attività scientifica e impegno militante, volto a ritrovare anche nelle antichità patrie le origini italiche della sua val di Non e del Trentino. Luigi Belloni, *Vigilio Inama "philologiae studiosus"*

(pp. 19-29), mette in evidenza il carattere di alta divulgazione dei suoi studi di filologia greca: lavori pionieristici nell'ambiente culturale italiano, fondati su un approccio scientifico agli studi classici, tutt'altro che scontato nella scuola dell'ancora in formazione giovane nazione. Denis Francisci, *Tra pergamene e spigolature d'archivio. Vigilio Inama storico delle Valli di Non e di Sole* (pp. 31-45), illustra il contributo dello studioso alla storia locale trentina, tradotto nel corso del tempo nella redazione di regesti, trascrizioni di documenti accompagnate da brevi note di commento ("spigolature d'archivio", come amava definirle), storia amministrativa delle comunità locali e dunque statuti rurali ed elenchi degli ufficiali che per conto dei vescovi di Trento o dei potentati locali ressero le sorti delle valli del Noce, fino all'opera di maggior respiro, *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino. Dalle origini al secolo XVI*, Trento 1905: un approccio, dunque, sì rigoroso, ma tutto sommato tradizionale – Inama del resto non era uno storico di professione – e in linea con il culto del frammento di molti studiosi di storia locale di quel periodo. Eliana Agata Marchese, *Il professor Inama: la passione per la didattica* (pp. 47-57), ripercorre l'attività dell'Inama quale docente alle prese con l'impianto di un insegnamento che nella scuola italiana non aveva precedenti, priva com'era di una tradizione filologica, di insegnanti e di strumenti didattici adeguati. Di qui il ruolo dello studioso trentino che, appresi i rudimenti della disciplina in un liceo asburgico, avendo poi studiato in Austria e in Germania, grazie anche a una perspicua propensione alla divulgazione, si dedicò anima e corpo ad approntare strumenti efficaci per l'insegnamento del greco ai suoi studenti; di qui la pubblicazione dapprima della *Grammatica greca per le scuole*, Milano 1869 e poi, nell'ordine, di una *Letteratura greca*, Milano 1880 e, ancora, della *Filologia classica greca e latina*, Milano 1893, l'edizione delle tragedie di Eschilo, *I Persiani*, Torino 1901 e *I sette a Tebe*, Torino 1902, delle *Antichità greche*, Milano 1905 e *Il teatro antico greco e romano*, Milano 1910. Angela Maria Alberton, *Un professore in battaglia: Vigilio Inama nella guerra del 1866* (pp. 59-75), traccia la figura dello studioso soldato e garibaldino, allargando l'indagine sulle origini del credo patriottico all'ambiente familiare e agli anni giovanili della formazione (i contenuti dell'intervento erano stati anticipati su "Studi Trentini. Storia" nel 2014). Come quasi tutti gli esponenti della borghesia trentina filoitaliana anche l'Inama fu alpinista militante: di questo ulteriore aspetto della sua personalità e del suo *cursus honorum* si occupa Stefano Morosini, *Vigilio Inama alpinista* (pp. 77-95), che individua nell'associazionismo alpinistico uno dei gangli della possente rete di relazioni che legava lo studioso al più ampio sistema dell'associazionismo laico e liberale, milanese innanzitutto, ma anche trentino. Socio della

SAT fin dalla fondazione nel 1872, Inama fu, nel 1873, tra i fondatori della sezione milanese del CAI che presiedette nel biennio 1878-1879.

Avere recuperato a distanza di sette anni la maggior parte degli interventi delle due giornate di studio del 2011 è opera meritoria di Franco Nicolis, che contribuisce ad avvicinare non solo agli studiosi la figura e l'opera di un intellettuale della diaspora trentina, protagonista cosciente di quell'“irredentismo storiografico”, per dirla con Gian Maria Varanini, che segna indelebilmente la storia culturale di questa terra tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Ugo Pistoia

Maurizio Gentilini, *Chiara Lubich. La via dell'unità, tra storia e profezia*, Roma, Città Nuova, 2019, 485 pp.

Il volume, che è parte integrante delle celebrazioni che il Movimento dei Focolari ha voluto organizzare per il centenario della nascita della fondatrice (1920-2008), offre al lettore non solo una sua biografia aggiornata (e dotata di ampia bibliografia) ma più in generale una panoramica delle attività scaturite dal suo carisma, proiettate su scala globale. Vi sono però molte pagine che possono attrarre l'attenzione dello storico interessato alla storia locale. La prima parte del volume (“Gli inizi di una storia”, pp. 21-95) è infatti dedicata all'indole e alla vivacità del cattolicesimo trentino in cui Chiara Lubich ebbe le proprie radici. La trattazione, per quanto abbia dichiarate finalità divulgative, è svolta in modo efficace, anche se qualche particolare poteva essere ritoccato (bisognerebbe pur smettere di dire che Santa Maria Maggiore è stata *la* chiesa del Concilio, p. 55) e qualche giudizio appare fin troppo benevolo: Cesare Battisti è descritto a p. 43 come “travolto dall'immane catastrofe” e del vescovo Carlo de Ferrari si dice che “non cambiò assetti e non operò avvicendamenti (come apertamente auspicato dai rappresentanti del regime fascista)” (p. 129).

Nel leggere la storia di Chiara Lubich si rimane impressionati dal fatto che la spiritualità e la forma di vita attiva evangelicamente ispirata che ella propose a sé, alle sue compagne e ai suoi compagni si formò ben dentro il contesto bellico, tra 1943 e 1945 – gli anni dei bombardamenti – e poi nel difficile immediato dopoguerra. Nel testo la questione è espressa in termini più che altro religiosi, ma traspare come la giovane maestra elementare sia stata partecipe di una svolta nel modo di intendere il mondo, una svolta che non solo attenuò le contrapposizioni confessionali ma indebolì anche le modalità estremizzate di vivere l'identità collettiva. L'attualizzazione dei

contenuti evangelici di quegli anni risulta (anche più di quanto Gentilini stesso sembri ammettere) mediata dalla riscoperta di alcuni aspetti del carisma francescano.

Il volume mostra poi la vivacità (anche ecclesiale) degli anni Cinquanta, un periodo spesso trattato solo come un'oscura fase di preparazione del decennio seguente. Di tale vivacità il Movimento dei Focolari fa sicuramente parte. Gentilini spiega come e quando Chiara e i suoi furono colpiti dall'accusa implicita o esplicita di protestantesimo: all'epoca, per essere buoni cattolici, si doveva evitare di leggere la Bibbia, sospettare di chi affermava la possibilità di un contatto non gerarchicamente (e maschilisticamente) mediato tra Dio e l'uomo, non esagerare sulla "santità feriale". Qui si aprirebbe semmai la questione del *modo* in cui Chiara Lubich fu partecipe di questa fase; non c'è dubbio, come scrive Gentilini, che "il Movimento dei Focolari attraverso la propria spiritualità e la propria azione anticipò" il Vaticano II (p. 333), ma resta a mio parere indimostrata la seconda parte della stessa frase, "e ispirò alcune conclusioni a cui pervenne il concilio". Quantità e qualità dei contatti e dei legami che Chiara Lubich e i Focolari intrecciarono in quegli anni potrebbero anche aver favorito determinati esiti, ma l'impressione è che tale "ispirazione" andrebbe meglio dimostrata.

Il lettore che conosca la storia trentina del secondo dopoguerra è portato a chiedersi quale possa essere stato l'atteggiamento della Lubich e dei primi Focolarini verso la questione altoatesina/sudtirolese, che tra gli anni Venti e gli anni Sessanta è stato uno dei più rilevanti motivi di tensione e contrapposizione all'interno della regione. Gentilini ne accenna in alcuni passaggi parlando del periodo interbellico (pp. 45, 68, 86), ma non vi sono riferimenti al tema nel decennio che sta tra il 1948 e il 1957, quando la classe dirigente democristiana trentina fu coinvolta nella crisi del primo Statuto di autonomia. È evidente che già in quegli anni la Lubich guardava verso orizzonti che superavano le questioni locali, ma nel contesto di una più ampia riflessione sul clima sociale trentino di quel periodo il problema poteva venir posto. Segnalo, per chiudere, l'interessante descrizione degli archivi di Rocca di Papa (pp. 420-424): Gentilini, che di formazione è archivista, parla con competenza della loro ampiezza e delle loro caratteristiche, mostrando come essi possano essere una preziosa risorsa per la ricerca storica, anche oltre la ricostruzione della biografia della Lubich e del Movimento dei Focolari.

Emanuele Curzel

Verso un'estate di luce. La cornice storica dell'esperienza mistica di Chiara Lubich nel 1949, a cura di Silvio Cataldi, Paolo Siniscalco, Roma, Città Nuova, 2019, 237 pp. (Collana "Studi della Scuola Abbà", 6).

Questa miscellanea di saggi è finalizzata a ricostruire il contesto storico dell'intensa esperienza spirituale che Chiara Lubich e i primi focolarini vivono a Tonadico, nella valle di Primiero, durante l'estate del 1949 e che, oltre ad avere caratteristiche uniche nella storia del Movimento dei Focolari, segna un deciso balzo in avanti nella crescita e nella diffusione di questo primo nucleo in Trentino e nel mondo. Tali esperienze, infatti, come scrivono anche Maria Intriery e Martin Roch nella prefazione, "non prescindono mai da un preciso contesto" (p. 6). Va inoltre precisato, in premessa, che il libro è frutto del lavoro collegiale della Scuola Abbà, il Centro Studi del Movimento dei Focolari con sede a Rocca di Papa (Roma), che metodologicamente prevede la revisione di ogni contributo da parte di tutti i membri della Scuola in una prospettiva inter e transdisciplinare, senza con questo pregiudicare la responsabilità scientifica di ciascun autore.

Il volume è suddiviso in due parti: i primi quattro saggi riguardano il contesto storico-religioso nazionale, mentre gli altri tre sono dedicati alla realtà locale, da Trento a Tonadico. È facile osservare che, pur avendo tutti uno sguardo convergente verso l'esperienza del 1949, alcuni di essi sono dedicati soprattutto a ricostruire in modo sintetico lo sfondo storico e altri, sia nella prima che nella seconda parte, sono rivolti in modo prevalente a illuminare aspetti specifici di quell'esperienza e del Movimento nascente: è comprensibile che in questi ultimi contributi si addensino le fonti inedite e gli spunti di maggior novità. Eppure, tra i fili che collegano i vari saggi del libro, uno mi pare emerga in maniera molto chiara: si tratta, per dirla con le parole di Paolo Siniscalco, della "presenza significativa e per certi aspetti insostituibile dei laici che hanno assunto maggiore incisività nel mondo secolare e nella stessa Chiesa" per tutto il corso del Novecento (p. 36), processo che non ha eguali nei secoli precedenti. All'interno di questo storico mutamento le donne cristiane emergono poi come "un nuovo soggetto collettivo", sia sociale che ecclesiale, se pur "nell'ambito della tutela ecclesiastica e con un'enfasi sulla formazione moralistica", come notano Lida Ciccarelli e Marina Motta (p. 72). Il tutto avviene in un Paese che, lungo il Novecento, vede in modo inarrestabile l'ascesa delle masse popolari sulla scena della storia, anche se nel secondo dopoguerra esse appaiono in Italia ancora divise tra Nord e Sud e polarizzate da una sorta di "patriottismo di partito" a scapito di una genuina fedeltà nei confronti dello Stato, riflesso non solo della contrapposizione tra blocchi politico-militari che a livello internazionale segna pesantemente gli anni della guerra fredda, ma anche

effetto della tendenza della lotta politica interna “a strutturare la differenza tra i ceti come una caratterizzazione della società”: da un lato il ceto operaio “attratto dal sogno egualitario comunista”, dall’altro “la classe dirigente, schierata a favore del partito di governo, ma in genere della narrazione democristiana di un paese governato al centro, nel dialogo tra le sue varie componenti” (Marco Luppi, p. 100).

Igino Giordani e Chiara Lubich si collocano, ciascuno a modo suo, nel cuore di questi processi e nel segno dell’innovazione. Il primo – laico esemplare, politico, scrittore, giornalista – viene colto in un originale contributo di Silvio Cataldi, Angela Maria Manenti ed Elena Merli nella sua profonda e costante attenzione verso la spiritualità cristiana di alcune donne, da Caterina da Siena a madre Oliva Bonaldo, che preparano il suo incontro con Chiara Lubich il 17 settembre 1948, preludio al “patto di unità” del 16 luglio 1949 e alla famosa “estate di luce” (p. 131). La seconda è fondatrice di un movimento che, nel clima della Guerra fredda e di un marcato irrigidimento difensivo della gerarchia cattolica, soprattutto in Italia, “mantiene accesa nella Chiesa una fiammella di parità e reciprocità di genere che si andava dimenticando, proponendo una comunità ecclesiale caratterizzata dalla collaborazione fra donne e uomini, una Chiesa che fa della differenza di genere la sua fonte di ricchezza” (p. 72). Forse si può aggiungere che, al seguito di Chiara, si pongono anzitutto giovani donne (basti scorrere l’elenco dei partecipanti al soggiorno di Tonadico del 1949 oppure osservare la prevalenza iniziale di focolari femminili rispetto a quelli maschili) e questo potrebbe avere una sua ragionevole spiegazione nella vivacità diffusa, per quanto sempre minoritaria, della presenza femminile in Trentino (sul tema si veda Roberta G. Arcaini, Anna Vittoria Ottaviani, Gianluca Pederzini, *Mantenere memoria. Documentazione di donne trentine in politica e nell’associazionismo*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2019). Come pure è da notare che, rispetto alla struttura rigidamente gerarchica e piramidale del movimento cattolico trentino nella prima metà del Novecento, in particolare dopo l’annessione del 1919-20, messa bene in luce da Giovanni Delama (pp. 145-146), la dinamica organizzativa scelta spontaneamente dalla Lubich si svolge tramite lettere o “a grappolo”, ossia per linee prevalentemente orizzontali, come mostra Elena Del Nero nel suo saggio *Da Trento a Rovereto: primi sviluppi dei Focolari, l’incontro con i Rosminiani*, in “Rosmini Studies”, 6 (2019), pp. 140-141.

Venendo ora agli aspetti più specificamente spirituali, conviene evidenziare subito come la spiritualità dell’unità, propagata da Chiara e dalle sue compagne già all’indomani della Seconda guerra mondiale, si muova, pur nella sua estrema piccolezza, in forte controtendenza rispetto alle polarizzazioni rilevate sopra sul piano politico, internazionale e interno, come pu-

re sul piano sociale del rapporto tra le classi, ma in perfetta continuità con il grande evento del Concilio Vaticano II, che Giovanni XXIII convoca vent'anni dopo anzitutto come contributo della Chiesa cattolica alla pace e all'unità del genere umano. Tuttavia, in una prospettiva genetica, Lucia Abignente e Cristina Soraci osservano giustamente nel loro contributo come il "fondamento" iniziale della spiritualità del Movimento sia la Bibbia e come anche i cardini della spiritualità dell'unità trovino la loro radice in alcune frasi della Scrittura, percepite da Chiara e dal suo gruppo come particolarmente consone alla loro sensibilità: questo, notano le studiose, "manifesta caratteri nuovi, già solo considerando in quel tempo l'accesso limitato o precluso dei laici alla Parola, e rivela una portata profetica", a vent'anni dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II (p. 162). Ma non è tutto, perché Abignente e Soraci mettono bene in luce come "per molto tempo non si pensò a creare qualcosa di nuovo: si voleva essere cristiani e basta. Il confronto con il Vangelo stimolava a una coerenza di vita non ancora sperimentata con tale radicalità" (pp. 164-165, 168-169). "Quando una di queste Parole cadeva nella nostra anima – testimonia la Lubich – ci sembrava che si trasformasse in fuoco, in fiamme, si trasformasse in amore" (p. 173). Dunque ancora alla vigilia dell'estate del 1949 l'attenzione del gruppo è "tutta centrata sulla Parola" (p. 192), oltre che, naturalmente, su Gesù Abbandonato e sull'Eucaristia (pp. 176-177). Dall'inizio dell'"estate di luce" l'orizzonte spirituale si allarga e si approfondisce in modo sorprendente e inatteso. Non è certo questa la sede per analizzare i contenuti della straordinaria esperienza di illuminazioni interiori vissuta da Chiara e dal suo piccolo gruppo a Tonadico, un paesino nell'alta valle di Primiero. Giova piuttosto, sulla scorta del contributo di Elena del Nero, rilevarne almeno tre caratteristiche: il tratto comunitario, l'intensità e la durata (pp. 204-210). "È stato un periodo veramente straordinario – ricorda Marilen – Volevamo essere un'anima sola, era questa la nostra unica preoccupazione: un'ascetica forte, ma vissuta insieme. Ogni giorno, dopo la Messa, Chiara ci raccontava la nuova comprensione che aveva ricevuto dell'Ideale. Questa luce ci illuminava e ci avvolgeva tutte" (p. 210). Si tratta con probabilità di un'esperienza unica nella storia della spiritualità cristiana contemporanea e per questo si attende con trepidazione l'uscita del volume che dovrebbe raccogliere in modo completo gli scritti della Lubich relativi a quel periodo.

Paolo Marangon